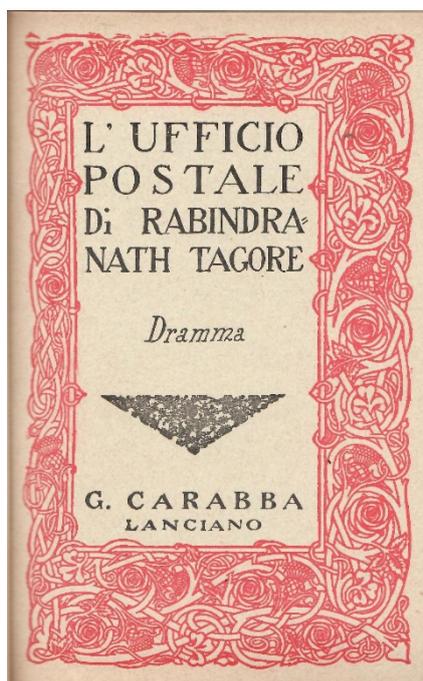


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Rabindranath Tagore, L'ufficio postale, trad. M. Sesti-Strampfer, L'ufficio postale, Carabba, Lanciano, 1917, pp. 88*



Si legge in un'ora o anche meno, ma addolcisce l'anima. Come molte cose di Tagore, con poche parole trasmette l'essenziale e anche oltre.

Un uomo senza figli ha preso presso di sé un orfano e gli si è molto affezionato. Ma l'orfano, Amal (il "senza macchia"), è molto malato, il medico gli vieta tassativamente di uscir di casa, si teme che viva poco.

Amal vorrebbe uscire, ma infine si adatta e passa il tempo alla finestra. Chiama tutti quelli che passa e a tutti chiede notizie e trasmette qualcosa: al lattaiolo, al postino, a Sudha la fioraia (Sudhā vuol dire "nettare"), e a tanti altri. Ogni cosa, ogni vicenda narratagli è per lui fonte di speranza, a tutto si attacca e su tutto fantastica.

Di fronte a lui è stato aperto un ufficio postale, e Amal si fa l'idea che prima o poi da esso gli verrà una lettera del Re.

Alla fine il Re manda il suo dottore e annuncia il suo arrivo: Amal dorme...

24/08/2022